

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

28° anno, n. 14

7 AGOSTO 2009

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 329 8355116 - 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 50,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Castelbuono onora Gianni Minà, una voce per i Sud del mondo



Emilfoto

**La cittadinanza onoraria
al personaggio di origini
castelbuonesi.**

**Un uomo del grande giornalismo,
della controinformazione,
del "buen vivir",
della libertà di un popolo**



*Gianni Minà durante il conferimento della cittadinanza onoraria col presidente del Consiglio comunale, Martino Spallino,
e il sindaco Mario Cicero. Nella foto a destra con la moglie Loredana in visita a Pollina.*

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

'U sceccu arriva prima

L'asino buca la notizia più del "Giro". "Zoccolo lento" batte "Pie' veloce"

La gara podistica più longeva d'Europa, che si è registrata 84 volte nel centro storico di Castelbuono, nella sua anzianità sta perdendo l'originaria capacità di coinvolgimento. Lo spirito agonistico che appassionava organizzatori, partecipanti e pubblico ci è sembrato molto giù rispetto al passato. La vetrina televisiva che, pur a pagamento, ha riscosso successo nei decenni precedenti, oggi si è di molto appannata e, nel contempo, notiamo un calo dei finanziamenti pubblici (quest'anno 110.000 euro) che anni addietro erano arrivati anche alla somma di 300 milioni di lire per un evento che si articola nell'arco di un pomeriggio e non lascia al centro madonita riflessi economici proporzionati, in termini di investimento, alla spesa pubblica sostenuta. Né si può rilevare dal Gruppo atletico che organizza questa manifestazione sportiva una campagna promozionale volta al podismo tra i giovani a Castelbuono, oppure un qualsiasi sostegno per quei rari ragazzi che coltivano seriamente tale disciplina.

L'asino, col suo ritmo lento, in pochissimi anni invece ha prodotto a Castelbuono maggiore curiosità giornalistica e turistica. Il sindaco Mario Cicero (*nella foto in alto*) l'ha saputo cavalcare in tal senso. E non è costato sicuramente quanto la corsa di S. Anna coi suoi annosi sperperi. La città è nota in Italia e all'estero soprattutto grazie alla "calamita" dalle orecchie lunghe, in un luogo gradito anche per la manna, i panettoni, la cultura, il jazz, la storia, l'identità, l'orgoglio per il luogo natò, il senso di ospitalità, ecc.

Il sindaco ha tante idee, anche se non tutte portate a compimento e non tutte attuabili, risulta una persona umile e disponibile anche se talvolta non ha piena consapevolezza di ciò che fa e che afferma. Ma ha avuto ed ha delle intuizioni che esprime a modo suo perché ama il suo paese come ama se stesso. Personalmente non gli perdoniamo (ai suoi elettori importa poco) che non ha saputo ancora mettere mano al traffico automobilistico e dare uno spazio decente al teatro al chiuso. Riguardo alla circolazione in paese, a cavallo dell'asino si arriva prima e si ottiene assoluta precedenza; a piedi si ritarda anche per la mancanza di marciapiedi; con le auto si perde tempo e si rimane imbrigliati nel traffico; vestiti da vigili urbani, pur disponendo di un nuovo e fiammante parco macchine, si arriva per ultimi.

Riguardo al teatro, invece, da quest'anno il pubblico comincia ad abituarsi allo sbrigliamento: il Comune potrebbe qualificare e riutilizzare spazi come le chiese sconsacrate e proporre spettacoli di qualità anche in inverno. E alla fine di ogni serata organizzare degustazioni di prodotti alimentari genuini. Con il ricavato delle iniziative artistiche e culturali, piano piano, non solo potrà pagare il debito ma darà modo ad ulteriore crescita della comunità.

Di "carta abrasiva" *l'Obiettivo* ne dispone ancora come pure di "vernice": infatti due "passate" (dell'una o dell'altra stabilite voi) al sindaco diventato più noto di Leoluca Orlando a Palermo le vogliamo fare: Cicero è apprezzato da molta gente e lo sarà ancor più quando



Eilfoto

lascierà la carica di primo cittadino. Probabilmente lo rimpiangeremo. Ma l'asino, ne siamo sicuri, non sarà dimenticato, anzi godrà sempre di un'immagine diversa che altrove. Da uomo privato il sindaco – ci ha detto lui stesso – alleverà "orecchie lunghe" e lo utilizzerà come fonte di lavoro per la propria sopravvivenza. La politica, per lui, passerà in secondo piano. Se non la velocità, i nobili maratoneti dall'asino impareranno la sobrietà e l'umiltà, potranno correre a Castelbuono non per i soldi ma per contribuire alla storia del podismo italiano. I giornalisti veri assisteranno a tutto questo non perché gli organizzatori di manifestazioni li ospitano e li pagano, ma perché troveranno in questo paese cultura e stili di vita esemplari, ambiente inattaccabile dalla mafia e dal pizzo; decrescita felice, in pratica. Allora i media – se non acquisteranno i diritti sulle manifestazioni – faranno comunque a gara per raccontare Castelbuono e le sue originalità che fanno notizia. Se questo non accadrà nel futuro, peggio per loro, non certo per la vera qualità della vita di questa comunità.

Ignazio Maiorana

Gianni Minà, una voce per i Sud del mondo

28 luglio 2009. In questa data a Castelbuono si è celebrato un Consiglio comunale per reiterare la scelta di conferire la cittadinanza onoraria a persone che, per meriti diversi, sono state insignite del riconoscimento andato questa volta al giornalista Gianni Minà.

Il legame con Castelbuono del professionista della comunicazione, oggi settantunenne e con 50 anni di carriera alle spalle, è il nonno ferroviere, che vi è nato verso la fine dell'800 per poi trasferirsi nel nord Italia.

Minà è stato a lungo applaudito in una sala gremita come non si vedeva da anni, alla presenza della moglie Loredana Macchietti, delle figlie Paola e Francesca e di cari colleghi che, visibilmente emozionati, ha pubblicamente ringraziato per quello che hanno rappresentato nel suo percorso umano e lavorativo.

“La cittadinanza onoraria nasce dalla consapevolezza di riconoscere, prima all'uomo poi al grande professionista, l'impegno profuso in tanti anni per affermare i principi fondamentali di solidarietà sociale che sono alla base di ogni società civile – ha detto il sindaco Mario Cicero, riproponendo lo stralcio della lettera sulla motivazione del tributo –. Egli ha contribuito, con grande stile e ammirevole impegno, ad avviare un dialogo fra popoli di diversa cultura offrendo voce e dignità a comunità che la nostra società contemporanea ha per tanto tempo escluso”. Minà infatti, come ha avuto modo di dire nel corso di una nostra intervista e pubblicamente in Consiglio, si occupa ormai da anni di dar voce ai sud del mondo. Lo fa da libero professionista, estromesso dalla televisione di Stato per la sua velleità di informazione libera, non condizionata.

Alle parole del sindaco si sono aggiunte quelle di apprezzamento del presidente del Consiglio Martino Spallino, dei capigruppo consiliari Carmelo Mazzola e Antonio Tumminello e del commissario del Parco delle Madonie Angelo Aliquò. La conclusione, di grande spessore umano, è toccata allo stesso Gianni Minà. Ha parlato di una forma di bellezza a cui non è facile pensare, che consiste nel mettere in collegamento le persone. “Io l'ho fatto – ha detto – sperimentando quante difficoltà si potrebbero evitare nel mondo se solo le persone riuscissero a parlarsi”.

M. Angela Pupillo

**La cittadinanza onoraria al personaggio di origini castelbuonesi
Un uomo del grande giornalismo, della controinformazione,
del “buen vivir”, della libertà di un popolo**

Perché Minà racconta i Sud

Intervista di Ignazio Maiorana a Gianni e alla moglie Loredana

Gianni, quali sono i suoi principali interessi culturali?

«L'interesse più grande è legato al continente latino-americano, sul quale lavoro dalla fine degli anni '60, unitamente all'impegno civile nel mio paese. Da 11 anni, però, non mi è più possibile lavorare in televisione di cui sono stato uno dei pionieri. La tv in Italia esiste, infatti, dal '54 ed io sono entrato per la prima volta negli storici studi di via Teulada nel '59. Ora, a me non piace fare la parte della vittima. Quando l'allora presidente Rai Letizia Moratti, nel '94, non mi rinnovò il contratto, e a seguire centro-sinistra fece lo stesso, ho capito che la scelta di essere indipendente aveva un prezzo. Così, mi sono chiesto se era il caso di lamentarsi o, invece, di non arrendersi, facendo l'editore e il produttore. In questo mi ha sostenuto molto mia moglie Loredana. Ho deciso allora, essendo anche vicino alla pensione, che avrei vissuto realizzando documentari e scrivendo libri per la Sperling&Kupfer, con la collana *Continente desaparecido*, che da 11 anni dirigo e che si occupa di America latina e di impegno civile».

Il “trattamento” riservato dalla televisione di Stato ha giovato o nuociuto al piacere di fare giornalismo e comunicazione?

«Mia moglie dice sempre che se fossi rimasto in Rai mi sarei immalinconito in una lotta senza pos-

sibilità di vittoria dentro una macchina infernale. Sarei finito in pre-pensionamento o, come tanti colleghi meravigliosi, a poco a poco sarei stato messo da parte. Parlo di Italo Moretti, Tito Cortese, Enrico Deaglio. Erano l'anima della Rai pluralista, che pur avendo subito le imposizioni della Dc aveva sempre saputo far lavorare tutti e sentire il parere di tutti. Questo va detto a onore di quella generazione di democristiani come gli allievi di La Pira che, arrivati a frotte in Rai, furono però sempre capaci di affermare che al di là dei raccomandati di partito, in televisione c'era bisogno anche di gente che conoscesse il mestiere e avesse qualità. Così, estromesso dalla Rai, ho iniziato a lavorare come libero professionista, anche per continuare ad assicurare un futuro alle mie tre figlie. Fra le tante sfide, ho collaborato alla realizzazione del film *I diari della motocicletta*, ispirato al viaggio giovanile di Ernesto Che Guevara attraverso l'America latina. Un'opera prodotta da Robert Redford, della quale sono stato supervisore artistico e co-sceneggiatore. Ho lavorato con Walter Salles, regista brasiliano del film, e ho tenuto i contatti a Cuba con la famiglia Guevara. Una famiglia molto rigorosa che, come tutti i cittadini dell'isola, vive con molta dignità. Mi ha profondamente colpito il fatto che la cifra pagata da Redford per i diritti cinematografici, la famiglia Guevara l'abbia

devoluta al Ministero della Cultura cubana, per aiutare le scuole d'arte, comprare strumenti musicali per i conservatori e costruire il suggestivo Centro *Che Guevara* che è il gestore di tutta la produzione letteraria del Che, un intellettuale, non solo un rivoluzionario, che non si è risparmiato nella scrittura».

Ti senti un narratore dei sud del mondo?

«L'America latina mi è entrata nel cuore quando, all'inizio degli anni '60, ho conosciuto cantautori e poeti brasiliani come Vinicius De Moraes, Chico Buarque, Toquinho, Caetano Veloso, Gilberto Gil (che recentemente, sotto il governo Lula, è stato anche ministro della Cultura).

Ho passato del tempo con loro, mi hanno introdotto alla musica e alla letteratura del continente, in particolare alle opere di Jorge Amado, ma anche al dramma delle dittature, delle migliaia



Gianni Minà con i Genchi, i parenti più diretti a Castelbuono



Il pubblico e i consiglieri comunali durante la seduta per il conferimento della cittadinanza onoraria a Minà. (Emilfoto)



L'acqua che non pesa sulla spesa

Il Villaggio globale propone serie riflessioni

posto l'accento su alcune defaillances che stanno attorno al consumo dell'acqua imbottigliata il cui contenitore, spesso di plastica, secondo l'attore non sempre garantirebbe la salubrità del liquido che contiene, aggiungendo fra l'altro che le palette delle confezioni vengono spesso trasportate o lasciate per ore sotto il sole danneggiando l'acqua.

“Noi cittadini dobbiamo pretendere dalle amministrazioni comunali – ha detto Fabrizio Di Giovanni dal palco – la trasparenza sull'erogazione del prezioso liquido e sulle analisi dell'acqua da bere. L'incuria dell'istituzione pubblica in merito porta i cittadini a comprare l'acqua confezionata per paura che dal rubinetto spunti liquido inquinato. La paura può essere eliminata con la trasparenza non solo dell'acqua ma anche della gestione e delle condutture a monte. Qualunque sindaco deve fornire mensilmente al suo amministrato che paga la tassa per il servizio idrico il risultato delle analisi dell'acqua potabile erogata alla popolazione”.

Tuttavia non possiamo sottovalutare l'utilità dell'acqua minerale laddove quella del rubinetto risulta contaminata dagli scarichi fognari o proveniente da reti idriche a cola-

brodo e ugualmente gravata dalla tassa di consumo.

Questo ed altri contributi sono venuti fuori dal lavoro del protagonista che ha indotto a riflettere molto e a rivedere il nostro rapporto col mondo dell'acqua alimentare e non.

Lo spettacolo, inserito nel programma del Villaggio Globale, iniziativa che da alcuni anni viene organizzata dall'infaticabile Vito Restivo in collaborazione coi suoi giovani amici, avrebbe meritato molti più spettatori. Tra il pubblico un personaggio di notorietà nazionale, Maurizio Pallante, ispiratore e presidente del Movimento per la Decrescita Felice che in questi ultimi anni sta lavorando molto sulle coscienze della gente che un ritorno a buoni stili di vita, al risparmio energetico e ai valori umani se vogliamo salvare la Terra e l'umanità che vi alloggia. L'indomani, presso l'area attrezzata di S. Focà, lui si è incontrato con un pubblico ancora più ridotto ma sensibile ai temi che va proponendo in giro per tutta l'Italia, spesso in compagnia del comico e ora anche politico Beppe Grillo.

Le Madonie risultano tra i comprensori siciliani più vocati a svolgere questa azione formativa ed educativa verso il rispetto dell'ambiente e la corretta utilizzazione delle sue risorse.

Ignazio Maiorana

Lil 28 luglio, nel chiostro di S. Francesco a Castelbuono, il Comune ha ospitato uno spettacolo su generis di Fabrizio De Giovanni ed Ercole Ongaro portato in scena dalla Compagnia Teatrale Itineraria. Questo teatrodokumentario, denominato “H2ORO. L'acqua, un diritto dell'umanità”, proposto in seno alla provocatoria “Festa di S. Rubinetto”, fa riferimento agli stili di vita per un futuro equo e induce i cittadini ad usare l'acqua di rubinetto più che quella imbottigliata molto costosa e non sempre rispondente alla qualità desiderata ma dal prezzo sproporzionato, se consideriamo che si tratta pur sempre di acqua e non di latte o di vino.

Dal protagonista De Giovanni, coadiuvato dall'attrice Maria Chiara Di Marco, è stato

La Festa di S. Rubinetto

“H2ORO. L'acqua, un diritto dell'umanità”

di Tommaso Gambaro

Lo spettacolo, da anni in giro per il continente, approda a Castelbuono in un momento in cui la questione della privatizzazione dell'acqua è al centro di un fortissimo dibattito politico-sociale in Sicilia e non solo. La tesi di fondo degli autori è che l'acqua debba essere considerata come bene comune, garantito a tutti gli esseri umani.

“Perché questo avvenga bisogna sottrarre l'acqua alla logica del mercato e ricollocarla nell'area dei beni comuni, alla cui tavola devono potersi sedere tutti gli abitanti della Terra con pari diritti, comprese le generazioni future”. Il nodo è appunto l'accesso a un diritto che non a tutti è garantito. Con tecnica brechtiana, informando, leggendo documenti ufficiali, fornendo dati, numeri, Fabrizio De Giovanni (qui nella foto) mette il pubblico davanti alle proprie responsabilità, obbligandolo ad una riflessione, ad una presa di coscienza sugli sprechi, le contraddizioni dei consumi quotidiani, tra i quali, l'uso dell'acqua minerale.

Una campagna pubblicitaria, del tutto fuorviante, allontana dall'uso dell'acqua che sgorga dai rubinetti, e ci fa bere un prodotto conservato, spesso male, che ha traversato mezza Italia, per giungere sulle tavole a costi finali altissimi. Le multinazionali, Nestlè, Coca Cola, acquistano alla sorgente, a prezzi bassissimi, per rivendere con ricavi

del quattro-cinquecento per cento, e forse anche maggiori, utili a pagare i trasporti, la pubblicità, i contenitori e quanto ancora il mercato richiede per imporre le proprie merci; non escludendo campagne informative false, terrorizzanti, realizzate ad arte, per dissuadere dall'utilizzo dell'acqua del rubinetto, quali quelle del maggio 2009 sul *Corriere della Sera*.

Sottrarre l'acqua alla mercificazione, all'interesse dei privati, distribuirli con regolarità, creando le strutture necessarie affinché un'enorme fetta di abitanti della terra non debba morire per la sua mancanza, è l'obiettivo dei prossimi decenni, raggiungibile mutando i comportamenti quotidiani, ma opponendosi anche ad una politica senza più ideali che rema in senso contrario.

Con argomenti stringenti e un ritmo sempre incalzante Fabrizio De Giovanni, in scena per oltre un'ora, non risparmia critiche ai poteri forti, agli intrecci tra mafia, politica, informazione e multinazionali, per chiudere con la distribuzione di un'acqua in bottiglia, che riporta sull'etichetta il rubinetto di casa nostra, e lo slogan “fresca di giornata”.

Un pubblico attento, fatto anche di molti giovani, ha seguito ed applaudito la performance teatrale, che è stata preceduta da un breve saluto del sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, durante il quale il Primo Cittadino ha ribadito la volontà di non cedere le reti idriche e gli impianti ad Acque Potabili Siciliane, finché non verranno date garanzie su costi e investimenti. A conclusione, un intervento del



Comitato castelbuonese No-Priv, esplicitamente contro ogni ipotesi di cessione, senza se e senza ma.

Cefalù, "a mare" le casse del Palazzo

A Cefalù la sinistra esiste ancora, se non altro per cantare il *de profundis* all'Amministrazione comunale. A rappresentarne la voce è il capogruppo del Partito Democratico, Rosario Lapunzina che, il 31.7.2009, ci ha inviato la seguente nota.

"Nei prossimi giorni il Consiglio sarà chiamato a deliberare sul Piano di alienazione dei beni comunali proposto dalla Giunta per ripianare parte dei debiti fuori bilancio, ammontanti a circa 11 milioni di euro accumulati, negli anni, dalle Amministrazioni Vicari e Guercio.

A nome del Partito Democratico esprimo grande preoccupazione per un Piano di dismissioni che comporterà l'impovertimento del patrimonio comunale. Già negli ultimi tre anni, per far fronte a buchi di bilancio, le due Amministrazioni susseguitesesi nella conduzione del Municipio hanno utilizzato oltre 4 milioni di euro, derivanti dalla vendita del servizio elettrico.

È grave che si discuta di dismissione di beni nel mese di agosto senza che il sindaco avverta la necessità di conoscere l'avviso, sul tema, dei cittadini.

La grave crisi in cui versa il Comune di Cefalù è il frutto della dissennata politica di bilancio portata avanti, in dieci anni, dalla Giunta Vicari, responsabile di avere procurato quella gravissima situazione finanziaria che l'ispettore Vallante, incaricato dal Ministero dell'Economia, ha messo drammaticamente in luce. Rispetto a ciò, la Giunta Guercio non ha saputo, né nel-



l'immediatezza dell'insediamento né tanto meno in seguito, porre in essere alcun intervento di natura correttiva".

Castelbuono: perché un versante si sbraca...

Responsabilità pubbliche e private. Un cittadino ci scrive.

Egr. signor direttore, è noto che nello scorso mese di marzo una frana ha devastato le contrade Liccia, Portella S. Sebastiano e zone limitrofe.

Cause concomitanti sono state le frequenti piogge, ma la causa principale, secondo gli esperti, va individuata nella rottura della grossa conduttura che da Centomasi porta l'acqua a Pollina e, parzialmente, a Castelbuono.

I disastri naturali generalmente hanno cause remote. È voce che da parecchi anni quella conduttura, fatta in maniera frettolosa nel 1951-52, aveva bisogno di rifacimento sostanziale. Si dice – cosa non nuova nell'individualismo italiano – che i due sindaci, di Castelbuono e di Pollina – hanno scaricato l'uno l'altro la responsabilità e la pertinenza dei lavori. La conseguenza è ovvia: la trascuratezza e l'incuria hanno peggiorato i guasti fino al disastro.

La fisionomia di una vallata è stata alterata, con danni gravissimi ai terreni e alle case. Il 31 marzo u.s. un'ordinanza del sindaco di Castelbuono vietava ai proprietari di case (nella nostra zona, lo scrivente, l'ing. Michele Pollina e la signora Maria Meli) di avvicinarsi nelle loro proprietà, in attesa dell'ispezione della Protezione Civile, la quale attesa da maggio si è protratta a giugno inoltrato, dando l'autorizzazione a rimuovere il terreno franato, che ammonta a diverse tonnellate. Dove collocare tutto questo materiale? Il sindaco Cicero pare che abbia indicato due siti, ma fino ad oggi non è stata tolta nemmeno una palata di terriccio. Tutto andrebbe fatto a spese dei singoli proprietari. La Protezione Civile però contribuirà in minima parte, più simbolica che reale. Sono spese consistenti; per quanto mi riguarda, la spesa per la rimozione nella terra franata supererebbe i 20.000 euro, a parte le spese che esige la casa (due porte sono state sfondate e il terreno è penetrato in due stanze). Inoltre nell'ultima ordinanza (datata 15 luglio 2009) del sindaco Cicero, si afferma che si può procedere alla rimozione del terreno riversato a valle "previo progetto avanzato dai privati per la sistemazione del versante interessato". Il versante – che parte in alto dalla strada di Liccia per Piano Sempria, per Gonato, ecc. – è di notevoli dimensioni. Come è possibile che privati, oberati dalle spese per rimettere a posto case e proprietà, possano risistemare l'intero versante? Questo è compito del Comune, della Provincia, della Protezione Civile.

Signor direttore, non credo opportuno aggiungere altro. Ho pensato di scriverLe perché Lei s'è sempre battuto per le giuste cause amministrative, per il decoro dell'ambiente, per richiamare ognuno al proprio dovere e alla propria responsabilità pubblica o privata.



La parte più a monte della frana

Noi proprietari danneggiati non vogliamo che il Comune – o la Provincia o la Protezione Civile – si accollino tutte le spese. A ciascuno, secondo proporzione di responsabilità, la propria parte.

Io, secondo ciò che mi spetta, secondo legge e coscienza, contribuirò alle spese, sperando che le superiori autorità facciano la loro parte.

La ringrazio per l'ospitalità, con tanti ossequi e auguri per la Sua salute e per il Suo lavoro.

28 luglio 2009

Giovanni Sottile

In questi paradossi, in simili ingiustizie, la pubblica Amministrazione sguazza, gentile prof. Sottile, e il privato la può spuntare (forse) nel diritto e nella legalità se ha denaro per gli avvocati. Non saprei darLe suggerimenti se non quello di presentare un esposto alla Procura della Repubblica, alla ricerca di eventuali responsabilità. Da denunciante godrà sicuramente del "beneficio" di ulteriore lunga attesa o di archiviazione del caso, come la Magistratura ci induce a ritenere da queste parti.

È comunque buona cosa aver fatto sapere al giornale e all'opinione pubblica.

Ignazio Maiorana

Giannopolo sindaco illegittimo?

Un ricorso pone la sua poltrona in discussione

Il ricorso proviene da un omonimo del primo cittadino che circa un quarto di secolo fa ricoprì la stessa sua carica: il professore Francesco Giuseppe Giannopolo, un uomo che conosce il lavoro e non solo la politica, secondo il quale l'ultima elezione di Domenico Giannopolo sarebbe illegittima.

Il sessantenne professore, ormai lontano dall'attivismo politico, da semplice cittadino segnala che Domenico Giannopolo (nella foto) ricopre la carica di sindaco dal 1993 fino ad oggi, con l'unica interruzione di una gestione commissariale che va dal settembre 2001 al giugno 2004.



Nel ricorso, datato 20 luglio 2009, il detrattore spiega che Giannopolo si avvia a ricoprire la carica per il quarto mandato consecutivo contravvenendo al dettato della Legge nazionale (art. 51 d.lg 267/2000) che prevede la illeggibilità dopo due mandati consecutivi, ed al dettato della L. R. n. 7/92 art. 3 come modificato dall'art. 15 L. R. n. 35/97 ed interpretato autenticamente dall'art. 112 L. R. 17/2004, che pure prevede da ultimo, proprio con l'interpretazione autentica, l'abbuono di un mandato per i sindaci a cui sia capitato fortunatamente (è il caso di dirlo) di essere mandati a casa per "fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso" (artt. 143 e 144 d.l. 267/2000).

Il ricorso è stato presentato al Prefetto di Palermo, all'assessore regionale alla Famiglia, al Ministero dell'Interno, al presidente della Regione Sicilia e al presidente della Repubblica perché ciascuna autorità provveda, nell'ambito della propria competenza e il proprio potere, a far rispettare le norme giuridiche anche a Caltavuturo così come è accaduto in qualche altro luogo.

La stesura del ricorso è stata fatta dall'avv. G. Leonardo Raso. In questo mese di agosto, se non ci saranno impedimenti, si attende l'esame della questione.

I. M.

Caltavuturo

"Prete e finti prete"/2 Ignazio Maiorana: direttore di vera spazzatura giornalistica

Egr. sig. direttore, Ignazio Maiorana, che il suo obiettivo fosse quello di mettere in giro, in maniera spavalda, alcune falsità ne ero quasi certo.

Oggi però la certezza diviene matematica a seguito di un articolo (*apparso su l'Obiettivo n. 13 a firma del Gruppo Al Centro Caltavuturo, n.d.d.*) che riguarda la mia persona e da lei pubblicato senza minimamente essersi premurato di verificarne la verità sui contenuti.

Capisco che potrebbe replicarmi che lei prende per buono tutto ciò che le viene offerto, purché il tutto faccia notizia.

E che bella notizia divulgare qualcosa contro un prete, categoria che, forse a lei, sta sullo stomaco. Se poi il contenuto dello scoop è di natura fangosa per le menzogne che contiene a lei non importa niente.

Tanto l'obiettivo è stato raggiunto.

In questa mia nota, che sicuramente avrà un prosieguo, non mi preme dare né giudizi sugli autori dell'articolo, né sul contenuto generale della questione. Tanto sia per l'uno che per l'altro c'è già chi si è pronunziato in maniera chiara e inequivocabile.

Mi preme solo farle notare che la mia nota sul post-elezioni a Caltavuturo è uscita su un giornale (TerraNova) che non è né di chiesa, né tantomeno parrocchiale. Ma una voce libera per la quale ho scritto su esplicito invito del suo curatore. Così come, in tempi recenti, ho fatto sia per

La ringrazio, raffinatissimo don Lorenzo, per avermi dedicato cotanta attenzione ed aver "buttato" in questo cestino un pizzico del Suo vangelo, della Sua verità che contribuisce a qualificare la nostra spazzatura. La moderna concezione dei rifiuti solidi urbani considera l'immondizia una ricchezza che produce energia ed anche concime organico e ci permette persino di recuperare del prezioso materiale dal cassonetto e tuttavolta riutilizzabile.

Sono restio a dare suggerimenti al nostro vignettista Lorenzo Pasqua, ma vedo che Lei providenzialmente ci viene in soccorso (anche di questo La ringrazio) e lui, infatti, si è adoperato volentieri (tra Lorenzi vi siete capiti a meraviglia!). Per una Sua distrazione, padre Marzullo, non abbiamo però ricevuto lo scritto che ci ha annunciato in allegato. In ogni caso i lettori possono andarlo a leggere su TerraNova. Le crederanno, incondizionatamente, così come credono al mistero che sorregge la Sua fede, a prescindere dalla verità vera.

Per eventuali scivoloni - mi ha assicurato

Espero che per La Voce.

Come mi preme dirle che se lei venisse ad intervistare i circa 4.000 elettori delle ultime elezioni comunali non ne troverebbe uno che possa dire di avere avuto da me indicazioni sul voto da dare, ne tantomeno di avere partecipato a riunioni pubbliche da me tenute in cui si sia sfiorato il

tema elettorale.

Infine sulla mia preparazione biblica confesso di non essere un biblista, ma, per le quattro nozioni che ho appreso in cinque anni di studi teologici, ritengo di sapere che cosa sia una parabola e una profezia, e le assicuro che in quell'articolo non c'è assolutamente traccia, come invece si vuole sostenere, né dello stile letterario "parabola", né di quello "profetico"; come anche ricordo di avere letto in un vangelo (ogni tanto fingo di leggerlo): "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". (Mc. 10, 43-45)

Nel mio articolo, di cui le mando copia con la preghiera di pubblicarlo, per evidenziare la mia pochezza dinanzi a Cristo, ho solo parafrasato questo inequivocabile messaggio biblico, indirizzandolo sia ai vinti che ai vincitori.

Chiudo col complimentarmi col suo vignettista, al quale chiederei di raffigurare lei, sig. direttore, mentre scivola sul fango della menzogna, sicuramente meno nobile dell'olio sacro sul quale, per la mia riconosciuta pochezza, posso anche scivolare per gustare la misericordia di Dio.

padre Lorenzo Marzullo

al telefono una Sua stretta parente - Lei, padre Marzullo, ha comunque la schiena protetta da Dio. Chi si tiene stretto anche alle spalle di Domenico, il "dio" di Caltavuturo - aggiungo -, sotto la rocca si può disporre del massimo godimento.

Non ho dubbi, don Lorenzo, che Lei sia un vero prete e la Sua

categoria è ai miei occhi come chiunque rientri per qualche ragione nella sfera pubblica, nel bene o nel male. Non Le sarà sfuggito, infatti, che proprio nello stesso numero de l'Obiettivo che ha ospitato il pezzo del gruppo politico "Al Centro Caltavuturo", le pagine 6 e 7 sono interamente e positivamente riempite dalle parole di un altro uomo di Chiesa, il coraggioso don Paolo Farinella, che interroga in maniera puntuale il cardinale Bagnasco.

Voglia, reverendo, donarmi ancora la Sua carica misericordiosa per poterla apprezzare fino in fondo, così come profondamente sto gustando i delicati profumi del Suo stile.

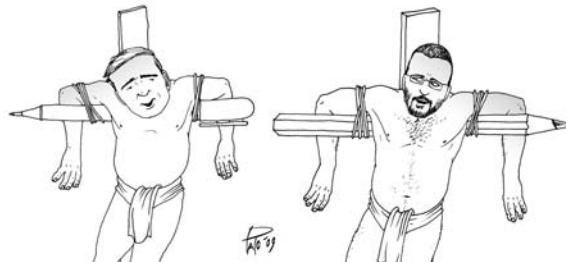
Pace e bene.

Ignazio Maiorana

MAIORANA E PASQUA: I DUE LADRONI

SI IL OTTIMISTA LORENZO...
ANCHE GESU' CRISTO
PAGO' PER LE SUE IDEE!

...E FINO A PROVA CONTRARIA
VENNE RICORDATO MOLTO PIU'
DI PONZIO PILATO!!



“Santa” sporcizia!



A memoria di tutti noi non si era mai vista tanta sporcizia nei nostri piccoli paesi delle Madonie.

Ricordo che i visitatori e i turisti rimanevano sbalorditi dalla eccessiva pulizia di paesi come Petralia Soprana ed altri vicini, che assomigliavano tanto ai centri storici di maggiore rilievo del resto dell'Italia.

Nonostante l'apertura della discarica di Castellana Sicula, che avrebbe dovuto dare respiro a quei Comuni che fino ad allora, con costi proibitivi, conferivano i loro rifiuti a Bellolampo, la coincidente nascita dell'ATO rifiuti delle Alte Madonie non ha rappresentato quel salto di qualità che in tanti ci attendevamo, per via della ingestibilità della stessa discarica, della forte riduzione del personale operativo e degli enormi sperperi, dovuti all'impalcatura di un carrozzone che alla fine finisce per distribuire laute prebende a figure che non servono a migliorare l'igiene dei nostri paesi.

La soluzione non è certo quella di un improponibile ritorno al passato, bensì quella di una correzione di rotta che tenda ad eliminare i costi inutili e ad investire sull'efficienza del servizio.

Altri ATO lo hanno già fatto nel resto dell'Italia e da un po' di tempo qualcuno comincia a farlo anche in Sicilia.

Non si capisce perché anche qui non si possa tentare, mettendo alla gogna quei politici che badano di più a sistemare amici e parenti, piuttosto che a ridare a questi nostri paesi quella vecchia e pulita immagine che risale ad anni non troppo lontani.

Tutti noi giudichiamo positivo l'esperimento della raccolta differenziata porta a porta, ma rischia di andare vanificato se ciò viene fatto a discapito di altri servizi ugualmente importanti ed indispensabili.

I cittadini devono vigilare e pretendere di più, la stampa deve giornalmente puntare l'indice, le varie forze politiche devono fare bene il loro mestiere, fino a quando la situazione igienica non sarà quella di un paese civile.

Anche la polizia municipale di ogni paese deve fare di più, vigilando e sanzionando pesantemente tutti quelli che con faciloneria ed incoscienza abbandonano rifiuti nelle ville, nelle campagne, per le strade e accanto a quegli stessi cassonetti sempre stracolmi e puzzolenti, che andrebbero svuotati e disinfettati con maggiore frequenza.

I sindaci non stiano ad aspettare. Si può fare molto di più di quanto è stato fino ad ora fatto e noi siamo fiduciosi.

Pietro Puleo

P.S.: La foto è stata scattata sabato 1° agosto, alle ore 16,30, a Petralia Soprana, a pochi metri di distanza da un evento importante che si è tenuto nella stessa serata.

Fatti e misfatti di Geraci Siculo

Il racconto dell'ex sindaco Angelo Vittorioso

Lo scorso 31 maggio, durante la campagna elettorale per le Europee, in un comizio in piazza del Popolo a Geraci, tenuto da locali esponenti dell'U.D.C, Franco Scancarello si è letteralmente inventato, dal nulla, il pretesto per parlare politicamente a sproposito del sottoscritto. Molti tra i presenti hanno immediatamente colto l'assoluta mancanza di nesso tra il contesto in cui quella manifestazione elettorale si andava sviluppando e gli incongruenti riferimenti alla mia persona. Per quanto sia vero che ho da sempre una scarsissima considerazione del politico Franco Scancarello, tenuto conto che i miei rapporti con lui sono, di fatto, inesistenti e che più semplicemente lo ignoro, non mi sarei mai aspettato di essere l'oggetto delle sue attenzioni in un comizio.

Esiste da sempre, tra me e questo personaggio, una assoluta incompatibilità etica, morale, culturale, oltre che politica e caratteriale. Quando si è verificata la circostanza di una prima conoscenza, quasi trent'anni fa, ho avvertito la netta sensazione di trovarmi davanti ad un politico dai modi arroganti, incline alla megalomania, di modesta preparazione e competenza culturale e politica. Nel tempo, conoscendolo meglio, mi sono inoltre convinto che egli è, insieme ad altri, uno dei più grandi responsabili del mancato sviluppo economico e produttivo di Geraci e, nella fattispecie, di quello turistico-termale. Le recenti e assurde proposte capestro, fatte alla Terme S.p.A dal sindaco Vienna, nella sua nota prot. 4387 del 29/06/09, sembrano la rappresentazione fedele del pensiero che Scancarello ha sempre manifestato circa l'atteggiamento che, secondo lui, gli amministratori del Comune di Geraci devono tenere nei confronti dell'attuale gruppo dirigente della S.p.A Terme: di avversione, di “controllo”, di indebita ingerenza e commistione con le vicende organizzative e produttive di una azienda privata.

Sono almeno 25 anni che lo si sente parlare di “volani” di sviluppo e di palazzi del ghiaccio; Scancarello è stato, sin dal 1980, amministratore comunale, assessore provinciale con autista al seguito, sindaco facente funzioni durante i due anni di sindacatura della moglie (qualche maligno sussurra che sia tornato a ricoprire lo stesso ruolo anche durante l'attuale), da dieci anni egli bazzica nei vari uffici di gabinetto della Presidenza della Regione o di Assessorati regionali vari, e di sviluppo a Geraci nemmeno l'ombra! Vi risparmio poi la desolante pagina relativa alla sua esperienza di assessore di Cefalù, prematuramente ed infelicitamente conclusa, per manifesta repulsione dei cefaludesi nei suoi confronti, e sulla quale esistono un'infinità di coloriti commenti ed una suggestiva galleria di vignette reperibile in internet.

Dopo aver più volte riascoltato la registrazione del suo comizio, mi sono improvvisamente ricordato che, nei mesi scorsi, alcuni miei alunni mi avevano riferito che in due blog: “Caffè Scorretto” e “Don Lap-

panio”, nei quali v a r i e persone u s a n o s c a m - b i a r s i, i n f o r m a a n o - n i m a, p a r e r i p o l i t i c i, c r i t i c h e

ed accuse di vario genere, un interlocutore aveva risposto ad un altro, con cui andava dialogando on line, asserendo che fossi io l'autore di certi apprezzamenti su personaggi e su fatti della politica di Geraci.

Ecco da dove Scancarello aveva potuto trarre spunto per tirarmi dentro al suo comizio quando ha asserito che io lo avrei attaccato: “su giornali cartacei e online”.

L'illazione secondo la quale io avrei usato l'anonimato per esprimere il mio pensiero su Scancarello o su chiunque altro è assolutamente infondata e diffamatoria! Non ho mai scritto su quei due blog una sola parola e aborro da sempre ogni forma di anonimato, ritenendo questa una pratica meschina per chi ne fa uso, in quanto mortificante di uno dei valori fondamentali per la dignità di ogni uomo e al quale, personalmente, non sarei disponibile a rinunciare in cambio di nulla al mondo: la mia libertà, in tutte le sue forme e manifestazioni, ivi compresa quella espressiva e di parola. Ed è per tale rigido ed irrinunciabile presupposto etico e morale che in tutti questi mesi mi sono, con orgoglio intellettuale, rifiutato di degnare i suddetti interlocutori anonimi di una smentita o di un qualsivoglia chiarimento, semplicemente non sono disponibile ad interloquire, in nessuna forma e a nessun titolo con anonimi!

Una nota di biasimo rivolgo anche a colui che, scambiato per me, non ha sentito il dovere morale di specificare come stessero in realtà le cose; a nulla valgono le sue idee se a supporto delle stesse egli non è disposto a mettere anche la sua faccia, la sua firma, la sua persona e la sua dignità.

Ho la certezza morale di poter asserire che il coraggio delle mie idee e delle mie scelte non mi ha mai fatto difetto, non penso Scancarello possa dire altrettanto. Ho ancora nitida davanti agli occhi la pietosa scena, di quella serata del 30 novembre 1996, in occasione di un pubblico dibattito sulle annose questioni dei rapporti tra il Comune di Geraci e la Terme che organizzai nella veste di sindaco, al cospetto del popolo sovrano, della stampa e delle forze dell'ordine, per mettere a confronto i sindaci, miei predecessori, e i rappresentanti della Terme S.p.A; per l'occasione Scancarello abbandonò il dibattito, con la coda tra le gambe, mancando di rispetto al popolo e a tutti i presenti che volevano sapere e cono-



Franco Scancarello

Fatti e misfatti di Geraci Siculo

Il racconto dell'ex sindaco Angelo Vittorioso

scere la verità sulle ragioni di tanto accanimento, da parte di certi uomini politici locali, contro la Terme S.p.A; egli se ne andò quando si rese conto che la discussione si avviava a chiamarlo a rispondere delle sue responsabilità politiche sulla vicenda ed invitò la moglie, ex sindaco, a fare altrettanto, e lei lo seguì. Esistono registrazioni filmate di quello storico dibattito.

Quella circostanza, da sola, mi rivelò molto di più di quanto avessero potuto fare gli innumerevoli atti che avevo letto per documentarmi sulla vicenda e sull'evidenza che alcuni politici senza scrupoli avevano deciso scientemente di boicottare ed ostacolare con ogni mezzo la Terme S.p.A., compromettendo irrimediabilmente lo sviluppo del paese e il futuro dei nostri ragazzi. Non è un caso se l'attuale amministrazione sostenuta, tra gli altri, da Franco Scancarello, nel corso di una recentissima seduta del Consiglio comunale, ha opposto diniego alla richiesta di un consigliere comunale che proponeva l'organizzazione di un pubblico dibattito con la cittadinanza per discutere sull'ipotesi che vedrebbe l'attuale compagine amministrativa sempre più intenzionata a consegnare le risorse idriche del paese all'Ato. Questa amministrazione e i suoi "sponsor" hanno terrore dei pubblici dibattiti! Eppure non si dovrebbe mai aver timore di confrontarsi con la cittadinanza, alla quale si sono chiesti i voti per governare. Il popolo fu sempre il mio interlocutore privilegiato durante la mia esperienza di sindaco. Riconosco tuttavia che sarebbe oltremodo imbarazzante per Scancarello "and company" spiegare ai Geracesi come mai per una vita si è fatta una guerra senza quartiere alla Terme affinché non le venisse concessa altra acqua, impedendo all'azienda di dare ulteriori posti di lavoro ai cittadini di Geraci, e ora invece, improvvisamente, si è disponibili a calarsi letteralmente le braghe dando l'acqua ai forestieri dell'Ato che ne disporrebbero a loro piacimento, togliendola magari ai Geracesi per portarsela chissà dove e per darla chissà a chi. Sarebbe una beffa troppo grande da sopportare!!!

Nel suo comizio del 31 maggio Scancarello ha fatto riferimento alla mia esperienza di sindaco di Geraci, dal 1994 al 1998 (allora il mandato durava quattro anni), tentando disperatamente e inutilmente di denigrare una vicenda amministrativa ancora oggi ricordata come una tra le più belle mai vissute a Geraci e sulle Madonie, in quanto sostenuta e

gestita da un comitato di cittadini che hanno mirabilmente rappresentato la Geraci degli innumerevoli onesti e contribuito a scrivere una storica pagina di nuova e bella politica. Sarebbe appena il caso di ricordare a Scancarello che il prof. Vittorioso non è stato eletto sindaco a seguito di segreti e ambigui accordi sotto banco, magari sanciti in qualche ufficio di gabinetto regionale o in quello di screditati e logori mestieranti della politica, né con l'apporto di "tare" di consensi dell'ultima ora, né tanto meno con compravendita di voti a 50 euro ciascuno. Sono stato fortemente voluto alla carica di sindaco da quel comitato di onesti cittadini di cui, durante tutto il mandato, ho voluto essere il simbolo e l'espressione. Contrariamente a quanto da lui asserito, non è mai esistito alcun patto elettorale tra il sottoscritto e Scancarello, non esiste possibilità alcuna che io possa sancire patti di alcun genere con politici di quel tipo. Sono stato, in assoluto, il primo sindaco di Geraci eletto direttamente dal popolo, e al popolo sovrano, unicamente ad esso, ho inteso e voluto rendere conto durante l'intero mandato; e il mio programma elettorale può sintetizzarsi in tre parole: LEGALITÀ, IMPARZIALITÀ E TRASPARENZA.

Divenuto primo cittadino di Geraci all'indomani delle stragi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ho scelto di farne i miei punti di riferimento dal punto di vista etico, morale e politico. Il fotografo palermitano Enzo Brai, che ne era l'autore, un giorno, mi fece il dono preziosissimo della foto di questi due straordinari martiri ed eroi d'Italia; quella foto rimase appesa nel mio ufficio di sindaco fino all'ultimo giorno della mia esperienza amministrativa, la stessa è tutt'ora affissa su una parete del salone della mia modesta dimora.

Di quella fantastica esperienza del 1994, sebbene nostro alleato, per aver fiutato il vento della vittoria, Franco Scancarello rappresentò, di fatto, l'unica vera anomalia e nota stonata, nel senso che per natura, mentalità politica e per fini personali perseguiti, egli aderì solo formalmente al quel progetto politico, con una mera operazione di facciata, e non ci mise molto a buttare giù la maschera. Quando seppe che avevo preferito a suo fratello il preside prof. Pietro Attinasi, per la carica di vice sindaco, da grande ineducato quale è sempre stato e qual è, suonò alla porta di casa mia e, non dandomi neanche il tempo di aprire, cominciò a gra-

dare, ad inveire e ad imprecare come un ossesso. Per i mesi seguenti mi chiese con insistenza e in varie forme l'avvicendamento del vice sindaco a vantaggio di suo fratello, cosa alla quale non acconsentii mai se non dopo che il prof. Attinasi decise autonomamente di dimettersi dalla carica.

Un altro fatto, tra i tanti, che potrei citare e che danno l'idea del personaggio, fu il seguente: per tutta la durata della campagna elettorale di quelle comunali del 1994, Scancarello consigliò accuratamente a tutti i candidati, me compreso, di evitare di affrontare il tema dell'acqua oligominerale e dei rapporti con la Terme S.p.A., nonostante io gli avessi manifestato il mio stupore in merito; appena due mesi dopo la mia elezione a sindaco mi venne recapitata una lettera dell'avv. Mario Lupo che era, al tempo, legale di fiducia del Comune, il quale mi comunicava che il mio predecessore nella carica di sindaco, la signora Rosaria Minutella, moglie di Franco Scancarello, gli aveva dato disposizioni per procedere legalmente avverso la Terme e che attendeva di conoscere le mie determinazioni nel merito. Da quel momento iniziò, da parte mia, un lungo cammino di documentazione e di studio della problematica e sulla vicenda che mi fece capire come stavano realmente le cose. Mi resi conto, giorno dopo giorno, che la Terme S.p.A era divenuta la vittima di un disegno politico perverso che pretendeva di indurla a piegarsi all'arroganza di taluni politici locali. La mia discontinuità politica, rispetto a quella della signora Minutella, nei rapporti con la Terme S.p.A., ancora oggi fa adirare lo Scancarello, il quale nel comizio, alludendo a me, così dice: "Ha bloccato una serie di iniziative che avrebbero potuto portare sviluppo e progresso a Geraci", riferendosi appunto al fatto che io decisi, all'epoca, di non dare seguito all'azione legale contro la Terme, preparata e voluta da lui e della quale l'avv. Lupo mi aveva informato. Da quel momento cominciai, nei miei confronti, un'intensa attività di pressione, tesa a farmi cambiare idea, rappresentata mirabilmente dal fatto che, essendomi rifiutato di diventare nemico della Terme, adesso e in varie forme, venivo sottilmente e in modo tendenzioso, accusato di essermi diventato "l'amico".

Quale e quanto progresso hanno di fatto garantito alla comunità geracese i mestieranti della politica o quegli amministratori che dopo la fine del mio mandato hanno deciso



Franco Scancarello

di imbastire contenziosi con la Terme S.p.A è sotto gli occhi di tutti! Da allora sono passati altri 13 anni, nei quali i politici che non sono mai riusciti a mettere le mani sull'azienda Terme, periodicamente se ne inventano una nuova e si servono dell'utile idiota di turno per mettere in piedi l'ennesima controversia che blocca e paralizza ogni possibilità di pacifica soluzione della vicenda, mentre i nostri ragazzi scappano via a cercare lavoro altrove, lontano da qui e il paese si avvia sempre più verso una triste, progressiva, lenta e inesorabile agonia.

A poco più di un anno dalla sua elezione, l'attuale sindaco di Geraci che pure aveva affermato, in un pubblico comizio: "Si deve assicurare alla Terme S.p.A di potere finalmente realizzare le terme a Geraci, in quanto ci sono tutte le condizioni per farle e la nuova amministrazione si impegna a far sì che la società possa costruire lo stabilimento termale, **entrando a pieno titolo in possesso dei terreni necessari**", ha decisamente invertito la rotta, per aderire alle strategie da sempre proposte da Scancarello e compari. Lo testimonia un passaggio del comizio del 31 maggio in cui, dedicandomi l'ennesima citazione, Scancarello invia un messaggio sibillino: "Vienna non farà come Vittorioso"; che suona più come un ammonimento per il Vienna che come una profezia; il sindaco sembra non avere alternative: per non essere accusato, come me, di essere l'amico della Terme deve diventarne il nemico, come vuole Scancarello. A lui la scelta!

Faccio fatica a comprendere come tutto ciò possa conciliarsi con la posizione del preside Attinasi che pure sostiene questa amministrazione comunale in e con essa si identifica, il quale, da alcuni anni a questa parte, ha scritto innumerevoli articoli, documentati e supportati da sentenze, pareri e atti vari che dimostrano, in modo inequivocabile, come l'unica azienda, legittimata per legge e avente titolo e mezzi per costruire in tempi brevi un'importante struttura turistico-termale a Geraci sia proprio la Terme S.p.A.

Angelo Vittorioso

Chiacchiere, inutili chiacchiere

Sono in corso le programmazioni estive nei nostri paesi e, fatta eccezione per i grandi concerti di musica o per qualche bella mostra artistica, si registra il vuoto più totale di spettatori.

Grandi assenti, come sempre, sono i giovani, che preferiscono rimanere nel loro mondo, nelle piazze, davanti ai bar o seduti sui muretti, a chiacchierare e a ridere, o a tutta velocità sulla sella di un motore, in compagnia dell'amico o della ragazza del cuore. Altri con la bottiglia di birra in mano, a volte unica compagnia, tentano di dimenticare le delusioni della vita e dell'amore.

Questi giovani disertano in estate soprattutto i convegni, le conferenze e, più in generale, tutti gli incontri e le discussioni che hanno la pretesa di cambiare il mondo.

Va ricordato che nel corso di tutto l'anno vengono disertate le chiese, le aule consiliari, le sedi dei partiti politici e tutti i luoghi in cui si fanno chiacchiere, senza che alla fine si produca nulla di operativo e di concreto che possa cambiare o migliorare anche di poco la loro e la nostra vita.

E forse sta proprio qui la chiave di lettura di questa assenza e di un disinteresse che potrebbe, alla lunga, indurli ad un qualunquismo grave e pesante nei confronti di quella società in cui loro dovranno continuare a vivere.

I grandi, forse senza accorgersene, hanno costruito un mondo che non può oggi interessarli e che non li riguarda, perché li esclude da tutti i processi decisionali della nostra società. A cosa può servire l'organizzazione di un convegno o di un qualsiasi incontro, se esso deve inevitabilmente essere affidato al presunto esperto consulente e mestierante dalla parola facile, specie se supportata dalle slides di un PowerPoint, il più delle volte scaricate da internet? E serve, invece, sentire il politico di turno che, conquistato il microfono tra le mani, pensa di possedere lo scettro del re e, quindi, non la smette più di parlare, anche a

costo di dire inutili banalità e di ripetersi?

Purtroppo ogni occasione è buona per fare passerella, ringraziare quelli che hanno fatto l'elemosina di un contributo, difendere una posizione politica, affermare la propria personalità. Questa, credo, sia la motivazione vera del vuoto più totale che oramai si registra in qualunque tipo di incontro.

A tal proposito, mi viene in mente Andrea Camilleri, quando nel suo ultimo libro "La danza del gabbiano", al commissario Montalbano, che aveva letto un giornale alla stazione, fa dire: "Il governo faceva chiacchiere, l'opposizione faceva chiacchiere, la chiesa faceva chiacchiere, la confindustria faceva chiacchiere, i sindacati facevano chiacchiere, e poi...". "Si chiacchiariava sempru e dovunque di qualsiasi problema, ma sempru a vacante, senza che mai la chiacchiera addiventasse un minimo di provvedimento, un fatto concreto...".

Altro motivo della diserzione, che riguarda non soltanto i giovani e che fa arrabbiare anche gli anziani, è il ritardo cronico dell'inizio di qualunque manifestazione, rispetto all'orario stabilito.

L'invitato di turno ha sempre una macchina che non carburava bene e che si ferma a metà strada e trova sempre da qualche parte un ingorgo che lo fa arrivare con qualche ora di ritardo.

Mai una volta che candidamente confessasse di essersi addormentato o di avere privilegiato i propri comodi, partendo quindi in ritardo. Anche su questo, sempre Camilleri fa dire al suo Montalbano:

"C'era 'na cosa che fusse 'na cosa che in Italia partiva o arrivava nell'orario stabilito?"

"I treni portavano ritardo, l'aerei macari, i traghetti ci voliva la mano di Dio a farli salpare, la posta non ne parliamo, l'autobus addirittura si pirdivano nel traffico, l'opiri pubbliche sgarravano di cinco-dieci anni, 'na liggi qualsiasi arritardava anni a essiri approvata, i processi ritardavano, persino i pro-

Chi controlla il controllore?

Dopo il chiasso per i funerali di Stato e le riprese ossessive dei familiari dell'ennesimo militare italiano morto là dove si stanno svolgendo discutibili "missioni di pace", la barca delle contraddizioni affonderà nel classico penoso silenzio che accompagna lo spegnersi dei riflettori sulle disgrazie evitabili.

I militari deceduti in terra straniera sono solo, purtroppo, uno dei tanti esempi di morti ingiustificate sul lavoro. Se avessero potuto scegliere un altro stipendio magari essi avrebbero rinunciato alla gloriosa divisa... Nel rapporto pubblicato dal ministero della Difesa relativo all'anno 2002, ancora in lire, si passa dai 6 milioni mensili netti del tenente generale alle 1600000 lire del soldato semplice e 10 gradi intermedi. E gli stipendi dei militari italiani erano allora i più bassi rispetto agli altri stati europei!

Chiamare missione di pace ciò che in realtà è uno scenario di guerra provato dal fatto che muoiono soldati e civili del luogo (a questi ultimi nella migliore delle ipotesi sono destinati solo tre secondi di informazione) suona pure irraguardoso per gli orecchi, ma il tutto sembra essere un banale lapsus linguistico da destinare seduta stante al dimenticatoio mentale con la complicità dei mass media, in compagnia di tutti quei soldi pubblici taciuti destinati ad operazioni dietro le quali sicuramente si celano patti internazionali che al popolo non vengono svelati. E chi intuisce che con il denaro dello Stato tolti alla cultura e ai servizi si mandano a morire giovani attratti da un guadagno più immediato di quello assicurato da un lavoro più umile e precario ma utile, si tenga la propria intuizione e la propria indignazione... Il Ministero dell'Agricoltura, a differenza di quello della Difesa, non "recluta" nessuno, a parte gli onnipresenti funzionari...

Di fatto, se per le "missioni di pace" vengono reclutati dei militari un motivo concettualmente distante dalla pratica della concordia tra popoli ci sarà, e se le stesse missioni sono destinate solo a certi punti del globo e non ad altri ci sarà una seconda ragione, sicuramente molto ben studiata e molto poco umana.

Quanto fa sorridere il solo pensiero che l'intento delle missioni sia veicolare democrazia! Democrazia che si dovrebbe presumere in uno Stato discutibile da un punto di vista morale come il nostro! Chi ne garantisce oggi i canoni democratici, e su quali principi? All'occorrenza pare che spuntino commissioni di garanzia per tutto, che spiegherebbero l'incipit delle cose: il caso del comico dissenziente sulle più brucianti questioni di Stato, Beppe Grillo (esempio: operazione Parlamento pulito), provocatoriamente aspirante candidato a segretario del Partito Democratico per metterlo di fronte alle responsabilità non assunte nel tempo, la dice lunga. Ha infatti ricevuto il diniego da parte di una commissione di garanzia. La domanda sorge naturale: chi controlla i controllori?

Di fatto, per tornare alle missioni di pace, qualcuno paga con la propria vita decisioni prese a monte e molto, molto lontane dalla propria vita e dai propri bisogni.

M. Angela Pupillo

grammi televisivi accomezavano sempru con una mezz'orata di ritardo sul previsto...".

Forse ha proprio ragione Camilleri, questa è la terra dei ritardi inspiegabili e delle tante chiacchiere inutili. I giovani hanno altro a cui pensare. Chissà che non abbiano ragione loro!

Pietro Puleo

Da sirena a velina

**La catastrofica metamorfosi della donna moderna
Da un'iperbole ad un'altra iperbole**

Sirena o velina? Questo il problema (solo per alcune? o per troppe?). Il mio pensiero letterario va a quella meravigliosa figura femminile creata da Tomasi di Lampedusa in "Lighea", la sirena. Non pericolosamente ammaliatrice come in Omero, ma eterno femminino, faro illuminante. "Sorgiva di ogni cultura, di ogni sapienza, di ogni etica". Non fisicamente perfetta, ma "superiore in termini di scabra bellezza". Meravigliosa creatura che riempie di orgoglio l'animo femminile. Bisognerebbe fare leggere questo racconto a tutte le fanciulle in fiore, che magari preferiscono "Lolita"! Un'educazione sentimentale al femminile! Personaggio, la sirena lampedusiana, per il quale sembra cucito addosso il pensiero di Jung che, in quell'illuminante saggio "L'io e l'inconscio" recita così: "La donna" proprio nella e per la sua diversità, "può rappresentare per lui (l'uomo) l'ispirazione; la sua capacità d'intuizione, spesso superiore a quella dell'uomo, può dargli utili ammonimenti..." Una donna, che il professore La Ciura, protagonista del racconto incontra e riconosce come salvifica. Una donna selvaggia, come quella di Clarissa Pinkola

Estes, che corre con i lupi ("Donne che corrono coi lupi" appunto). Donna che è una fortuna incontrare sul proprio cammino e con la quale dividere la vita. Due belle immagini di donna forte, ardimentosa e dolce nello stesso tempo. Una donna disposta a combattere e ahimè a distruggersi per amore del suo uomo, come Roxelane, la bella e indomita circassa moglie di Solimano il Magnifico. Un aspetto che costituisce naturalmente la parte più bella dell'universo femminile e di quello maschile che ne ha trattato in questi termini. La sublimazione dell'amore!

Ma, si sa, in ognuno di noi c'è, purtroppo, un coinquilino segreto (Conrad), un "Mister Hyde" che ci porta a tener conto dei bisogni dettati dalla cintola in giù. E allora... la materia, il corpo hanno il sopravvento. Già Cicerone nel *De Senectute* sosteneva che il piacere sensuale è il più funesto malanno. Perché da qui provengono i tradimenti della patria, stupri, adulteri e così via perché "dove impera la libidine non c'è posto per la temperanza". E, per concludere, volutamente senza concludere, eccoci Amleto che, in preda a furore per il tradimento libidinoso della madre, urla ad Ofelia: "Va' in convento...". La bellezza non può rendere onesti "perché arriverà prima la bellezza... a fare della vostra onestà una prostituta, che non la forza dell'onestà a ridurre la bellezza a sua immagine e somiglianza".

C'è insomma spazio per tutti e per tutto. Che ognuno, quindi, uomo o donna scelga infine il suo modo di stare al mondo!

Mariella Oliveri

Il male secondo la psicologia sociale

La concezione predominante nella nostra cultura è che le azioni crudeli siano l'esito della personalità o del patrimonio genetico di chi le compie; ne consegue che, se vogliamo comprendere le ragioni di simili condotte, bisogna necessariamente scavare all'interno di questi individui. La popolarità di tale idea è legata ai benefici che ne derivano sia per il sistema, che così viene alleggerito dalla responsabilità di aver creato i presupposti all'attuazione del male, sia per chi non ha ancora agito in maniera cattiva, che così può continuare a credere di essere diverso "da quel genere di persone".

Buoni da una parte e cattivi dall'altra, insomma; in mezzo una rete divisoria pressoché invalicabile. Chi compie il male (in qualsiasi forma) viene allora solitamente definito dai commentatori "cinico", "cattivo" o "prodotto della nostra società malata". Ma stanno così le cose? Sono davvero dei mostri questi individui? A detta di Piero Bocchiario, autore di "Psicologia del male", la risposta è no. La tesi sostenuta dallo psicologo nel libro pubblicato da Laterza mette in crisi la tradizionale (e rassicurante) dicotomia tra Bene e Male, sostituendola con una visione in cui chiunque, in determinate circostanze, può infierire contro un altro uomo. Sembra che quando noi esseri umani ci ritroviamo in contesti insoliti ed estremi diventiamo particolarmente vulnerabili al potere delle forze presenti nella situazione, al punto che tali forze prendono il sopravvento orientandoci verso condotte di segno negativo, inimmaginabili sulla base delle abituali caratteristiche di personalità. All'interno di ciascun individuo esiste dunque un potenziale di crudeltà – in qualche caso anche abbondante – che aspetta di emergere non appena si presenta l'occasione giusta.

È difficile da accettare, ma questa prospettiva, come spiega il libro, è sostenuta dai dati di numerose ricerche di psicologia condotte in laboratorio e sul campo a partire dagli anni Sessanta. Questi studi ci aiutano a comprendere sotto una luce nuova fatti di cronaca passati ma anche attuali, come ad esempio la tragedia dell'Heysel, stadio belga in cui rimasero uccise trentanove persone per mano di un gruppo di tifosi inglesi, le torture di Abu Ghraib, carcere noto per gli atti disumani perpetrati da alcuni militari americani sui detenuti iracheni, le scene di indifferenza delle nostre città, in cui decine di testimoni restano immobili dinanzi alla sofferenza di una vittima, o i pestaggi e gli stupri di gruppo, che sempre più riempiono le pagine dei giornali.

Una simile tesi "situazionista" comporta inevitabilmente delle riflessioni per ciò che concerne la vita quotidiana di ognuno di noi. Se ci pensiamo, infatti, sapere che siamo tutti esposti al potere della situazione ci rende più vigili nei confronti delle varie forze psicosociali che nostro malgrado ci investono, accrescendo come conseguenza le probabilità di contrastarle. Inoltre, tale approccio ci invita a praticare quella che gli psicologi chiamano "carità attribuzionale": in altre parole, non bisogna partire attribuendo all'agente la colpa dell'atto, ma piuttosto, caritatevolmente, è opportuno indagare innanzitutto la scena, il contesto immediato, alla ricerca dei determinanti situazionali dell'atto.

Attenzione però a non ricorrere a un giustificazionismo affrettato: Bocchiario afferma che spiegare non vuol dire giustificare. È certo vero che le dinamiche situazionali possono orientare e predisporre al male, ma rimane il fatto che una condotta riprovevole è stata messa in atto da qualcuno e che condannarla è doveroso. "Ciò non implica però un giudizio morale sulla persona" dice lo psicologo. "L'essere umano va necessariamente scisso dalle azioni di cui si rende responsabile, e solo su queste ultime è legittimo dibattere ed esprimere giudizi. Mescolare i due livelli – come fanno Chiesa e giurisprudenza – aggiungerebbe immoralità su immoralità".

M. Pia Nocera

Piero Bocchiario
**Psicologia
del male**

Traduzione di P. M. Z. Scudato



“Nati per leggere”

Un progetto di lettura che aiuta i bambini a crescere.
A Palma di Montechiaro (AG)
una delle biblioteche più attive della Sicilia.

Apprendere l'amore per la lettura attraverso un gesto d'amore: un adulto che legge una storia. È questo il cuore del progetto *Nati per leggere*: promuovere una tutela più ampia del bambino in nome del suo diritto ad essere protetto non solo dalla malattia e dalla violenza ma anche dalla mancanza di adeguate occasioni di sviluppo affettivo e cognitivo.

Il progetto ha l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni.

Recenti ricerche scientifiche dimostrano come il leggere ad alta voce con una certa continuità, ai bambini in età prescolare, abbia una positiva influenza sia dal punto di vista relazionale (è una opportunità di relazione tra bambino e genitori), sia cognitivo (si sviluppa meglio e più precocemente la comprensione del linguaggio e la capacità di lettura); per di più si consolida nel bambino l'abitudine a leg-

gere che si protrae, poi, nelle età successive anche grazie all'imprinting precoce legato alla relazione.

Il progetto, promosso a livello nazionale dall'Associazione culturale pediatri, dall'Associazione italiana biblioteche e dal Centro per la Salute del Bambino di Trieste, nel



Comune di Palma di Montechiaro è portato avanti dalla Biblioteca comunale "Giovanni Falcone" che ha aderito a *Nati per Leggere* sin dal 2002 in coerenza con la politica culturale della biblioteca stessa.

Sono stati circa 500 i bambini della scuola dell'infanzia di Palma di Montechiaro che, accompagnati dalle loro insegnanti, da marzo a maggio 2009, grazie alla disponibilità dei dirigenti scolastici fiduciosi nel progetto ed alla collaborazione dell'Ufficio scolastico comunale per il servizio scuolabus, si sono recati in biblioteca per ascoltare le *letture ad alta voce* effettuate dagli operatori. "E qui è indescrivibile quanto giornalmente avveniva – racconta il direttore della biblioteca Provvidenza Maria Mogavero –. I bambini, una volta arrivati, venivano accompagnati nel *Posto delle storie*, la zona della sezione ragazzi destinata alla lettura, dove, invitati a togliere le scarpe, salivano scalzi sui gradoni di una pedana rivestita in moquette dai colori molto vivaci e sedevano in cerchio attorno alla lettrice. Ed ecco che venivano trasportati in un mondo fantastico e rimanevano a bocca aperta, in assoluto silenzio, ad ascoltare, affascinati dalle storie e dalle bellissime illustrazioni dei libri. Dopodiché, a conclusione delle letture, il dialogo con i bambini, la ricerca delle loro impressioni ed emozioni che inevitabilmente affioravano ed insieme ad esse alcune problematiche tenute nascoste. È stata davvero una bella novità – conclude la Mogavero – vedere i bambini felici di «giocare» coi libri! Ma è ciò che volevamo. L'attività è continuata anche a scuola perché le insegnanti hanno preso in prestito tanti libri per leggerli loro stesse ai bambini".



Nel mese di ottobre la biblioteca comunale riprenderà l'attività con il coinvolgimento della comunità palnese, con l'ausilio di lettori volontari (studenti, mamme, nonni) allo scopo di aiutare i bambini a crescere bene.

Per noi questa realtà bibliotecaria del sud del sud fa notizia ed alimenta in noi la speranza che altre biblioteche pubbliche della regione possano seguirne l'esempio.

Gianni Minà, una voce per i Sud del mondo

di *desaparecidos* di Argentina, Uruguay, Cile, Brasile e Guatemala, un piano criminale denominato Plan Condor, approvato da Nixon e Kissinger nell'ambito del quale le polizie segrete di questi paesi effettuavano omicidi su commissione di oppositori, sollecitati dalle dittature militari al governo. Eravamo negli anni '70-'80 e a poco a poco l'informazione sull'America latina è diventata un pezzo della mia vita ed ora è anche una raccolta di documenti, *Memorie cubane*, basata sul lavoro fatto allora e soprattutto sulle due storiche interviste a Fidel Castro, nell'87 e nel '90, documentari che oggi sono nelle facoltà di Scienze Politiche perfino delle Università nordamericane. Che piaccia o no, Fidel Castro è stato un protagonista del XX secolo e quelle interviste erano l'unico documento che circolava nel mondo prima del libro biografico di Ignacio Ramonet (ex direttore di *Le Monde Diplomatique*) scritto con lo stesso Fidel. Questi reportages, che mi hanno fruttato i premi alla carriera nel 2007 ai festival di Berlino e Siviglia, sono distribuiti in tutto il mondo dalla Adriana Chiesa Enterprise. Sembrerà strano, ma c'è resistenza alla loro diffusione solo in Italia, malgrado il successo che la stessa rassegna ha avuto l'anno scorso alla Casa del Cinema e all'Auditorium di Roma».

Nei sud del mondo c'è più arte e più cultura di quanto i livelli di vita farebbero supporre?

«Sì, c'è tanta povertà, ma attualmente un pensiero più alto. Probabilmente perché c'è stata più sofferenza, ma anche perché l'egoismo dell'Occidente è arrivato ad un livello tale da perdere di vista il fatto che la vita umana deve avere risvolti etici di solidarietà e di coscienza. Noi viviamo in un Paese in cui questa realtà è ancora più dimenticata. In Italia, ultimamente, si è imposto un "pensiero debole". Questo perché c'è qualcuno che ha in mano il 90% della comunicazione, cosa impensabile in qualunque altra parte del mondo».

Se parliamo dei Sud del mondo, pensi che la cultura siciliana rispetto a quella del Nord Italia sia di questi tempi più stimolante?

«Siamo in generale nel momento più basso che la cultura italiana abbia toccato nel dopoguerra, ma il Sud Italia si esprime ancora con orgoglio. Fino agli anni '80 il cinema, la musica, la letteratura, il teatro italiano erano vivi e c'era anche una notevole produzione di forme culturali più vicine alla gente. Ora niente, tutto cancellato. In Sicilia e anche in Campania ci sono artisti e intellettuali validi che però hanno poca visibilità. Io li conosco e se avessi ancora la possibilità di fare televisione darei loro spazio, come ho fatto negli anni '80, a *Blitz*, la domenica pomeriggio, in una trasmissione che offriva scelte meno semplici rispetto a quelle di Pippo Baudo, un professionista, che pure ancora oggi, valorizza alcune forme di intrattenimento che altrimenti sarebbero già estinte nel nostro Paese. Quasi per la legge del contrappasso, scopriamo che è nel Nord Italia che la cultura è appassita. Qualcosa sopravvive solo al Sud, dove pure c'è più difficoltà per le persone di esprimersi e di vivere. Basta pensare a certi quotidiani del Sud, alle accuse di connivenza col malaffare che Roberto Saviano, quello di *Gomorra*, ha rivolto ad alcuni giornali del casertano che sicuramente hanno sottovalutato il fenomeno. Una soluzione a questa crisi culturale sarebbe l'uscita di scena

di Silvio Berlusconi che possiede le televisioni commerciali ed ora anche (attraverso il fratello Paolo) è prevalente nel digitale terrestre, oltre ad influire sull'informazione della RAI, che dovrebbe essere un servizio pubblico. È una realtà che condiziona platealmente la nostra vita. Questo panorama fa capire che in Italia, più che in ogni altro Paese europeo, siamo ostaggio del "pensiero televisivo" ed il modello di vita che ti offrono è assolutamente commerciale, becero. Ma se sono stati ammazzati il cinema, il teatro, la letteratura, ecc., è perché una parte della sinistra ha fallito, considerando per troppo tempo Berlusconi solo un commerciante di tappeti. Lo era sicuramente, ma col particolare che attorno a lui aveva la loggia massonica P2, quindi intorno a lui c'era quanto di più reazionario potesse esistere in un Paese».

Loredana, come usciremo da questo sonno generale che forse non è solo imputabile a Berlusconi?

«La mia speranza è che il risorgimento delle persone possa venire dalle persone stesse, dalle piccole cose quotidiane. Un esempio molto semplice è una scoperta che ho fatto: salutando e rispondendo con garbo alle persone, quindi mettendo in pratica quello che in America latina chiamano *buen vivir*, si costringono le persone stesse a fermarsi e a pensare. Per me queste piccole cose sono rivoluzionarie, nel senso che favoriscono il cambiamento. Fermarsi e sorridere a persone sempre imbroncite non è facile, ma è da questo atteggiamento che, forse, si ottiene qualcosa di più».

Gianni, e la "democrazia" oggi?

«I luoghi dove si riteneva si fosse radicata la democrazia sono entrati in crisi. In Europa si stanno perdendo tutte le conquiste sociali ottenute dal dopoguerra in poi. È successo in Italia, Inghilterra, Francia, ecc. E' diminuita la democrazia, la libertà. Prendiamo, al contrario, l'esempio di due nazioni indigene dell'America latina, che oggi è un continente di sinistra, Bolivia ed Ecuador. In entrambe è accaduta una cosa clamorosa: hanno vinto le elezioni gli indigeni, che rappresentano la maggioranza della popolazione, ma che fino a poco tempo fa era sottomessa a delle oligarchie prepotenti. In Bolivia il presidente eletto, Evo Morales, è un ex-contadino, in Ecuador un cattolico progressista, Rafael Correa, laureato all'Università di Lovanio, in Belgio. La novità di questi due Paesi è rappresentata dalla riscrittura delle Costituzioni, che erano vergognose e a servizio dei potentati locali. Le nuove Costituzioni, approvate dai cittadini, sono modernissime e trattano la natura come un essere vivente che, se violato, fa infliggere multe e punizioni. Per far capire il significato rivoluzionario del cambiamento radicale in questi Paesi, è sufficiente notare come la maggioranza che fino a ieri puliva le latrine, i poveri, è andata al governo. Insomma, è come se in Italia fosse stato eletto presidente uno zingaro, cioè la massima espressione della semplicità».

Loredana, la rivoluzione può far risorgere la società?

«No, non la rivoluzione, ma la presa di coscienza da parte di un popolo quando ci si preoccupa non solo di se stessi ma anche del benessere dei propri vicini».

Facciamo degli esempi di donne che hanno



fatto rivoluzioni...

«Il premio Nobel per la pace 1992, Rigoberta Menchú Tum. Questa donna guatemalteca venne a Roma dopo il Nobel per una conferenza stampa. È piccola di statura, ma esprimeva un'energia profonda. Ha raccontato il dramma del suo popolo al quale lei non si è arresa, ma ha reagito studiando e impegnandosi per la pacificazione nazionale. Siamo andati con lei nei campi profughi tra il Guatemala ed il Messico. Abbiamo visto condizioni di povertà indicibili, ma quel popolo generoso offriva a noi ospiti le sue umili cose, e questo ci ha cambiato la vita. Personalmente avrei voluto fare una ricerca sulle partigiane della nostra Resistenza, ma le fonti scritte sono poche perché alla fine della guerra ognuna è tornata alla sua quotidianità familiare e poco è rimasto di scritto. Ho conosciuto, ad esempio, la partigiana Walkiria Terradura, che era una comandante, minava i ponti, partecipava alle azioni di resistenza, ma poi sposò un ufficiale alleato e andò a vivere negli Stati Uniti senza entrare in politica».

Gianni, quali uomini di potere ti hanno colpito?

«Sono tanti. Fidel Castro, Kennedy, Lula, il subcomandante Marcos. Lula, il presidente brasiliano, veniva a casa nostra quando ancora faceva il sindacalista. Oggi sta facendo una politica di grande attenzione all'Africa, giustificandola con il debito storico che il Brasile ha verso di essa. I barconi degli schiavi arrivavano, infatti, anche a Bahia. Ora è uno dei capi di stato del G10. Solo dieci anni fa era impensabile che in Brasile diventasse presidente un operaio metalurgico, figlio di una donna madre di otto figli abbandonata dal marito. Lula è stato sostenuto dal movimento cattolico, non è affatto comunista come si dice con superficialità. Finora non è riuscito a mettere in atto tutto quello che ha promesso perché il suo partito in Parlamento non ha la maggioranza. La riforma agraria, ad esempio, è il suo sogno ancora incompiuto. Un altro leader che mi ha colpito è Fidel Castro, un intellettuale puro, un lettore appassionato, uno che negli anni '70 anticipò le parole di Giovanni Paolo II sull'indegnità e l'impagabilità del debito estero dei Paesi del Sud del mondo. E Fidel Castro non è stato peggiore di tanti nostri presidenti occidentali. Basti pensare che il Paese che in tutta l'America latina ha la più alta media di vita e la più bassa mortalità infantile è Cuba. Quest'anno nell'isola sono passati tre uragani ma sono morte solo cinque persone, molti di più invece a New Orleans, il che significa che la protezione civile cubana è povera ma all'avanguardia. Inoltre è l'unico Paese dell'America latina dove non ci sono analfabeti, sono quasi tutti laureati, anche quelli che fanno i mestieri più umili. L'arrogante turista europeo che

Gianni Minà, una voce per i Sud del mondo

maltratta il cameriere del ristorante cubano spesso ha davanti un giovane con due lauree. Cuba è un Paese che ha commesso qualche illiberalità, ma anche gli Stati Uniti l'hanno fatto: Bush ha autorizzato la legge sulla tortura che ancora Obama non ha cancellato. Poi, 47 milioni di cittadini nordamericani, quindi un quinto di tutto il paese, non hanno assistenza sanitaria. Il nuovo presidente ha sfidato le multinazionali del farmaco per cambiare questa realtà, ma, come successe a Clinton, non è detto che ci riesca. Eppure Cuba sta subendo un embargo da parte degli Stati Uniti che dura da cinquanta anni. Qual è la colpa di Cuba? Magari aver oppresso negli anni '70 gli omosessuali? Perché in Italia non era lo stesso? Il professor Aldo Braibanti, docente e saggista dei famosi Quaderni Piacentini, fu condannato, nello stesso periodo, a dieci anni di reclusione per un reato che non esiste, il plagio nei riguardi di un'altra persona, perché aveva intrapreso una storia sentimentale con un suo allievo. Ora a Cuba si può cambiare sesso a spese della sanità pubblica e da noi, invece, la Chiesa cattolica ha spesso atteggiamenti razzisti nei confronti dei diritti degli omosessuali. Certo, Cuba non è il paradiso, ma qualcuno sa dov'è il paradiso? È una realtà, però, che in America latina undici paesi hanno scelto governi di centro-sinistra, dichiaratamente ispirandosi alle politiche sociali di Cuba. È singolare che sia caduto l'impero sovietico e l'isola della *Revolucion* abbia continuato ad essere un laboratorio politico. Dopo cinquanta anni bisognerà riconoscere che le previsioni degli analisti occidentali sui destini dell'isola erano evidentemente tutte sbagliate e condizionate da pregiudizio».

Da questa ottica sudamericana al microcosmo di Castelbuono. Quali impressioni?

«Mi sembra che in questa cittadina sia prevalsa una scelta di qualità della vita dovuta sia alla gente ma anche alla realtà politica locale. Il

fatto che qui si sia riusciti ad evitare i condizionamenti della mafia mi pare sia un merito di chi ha governato ma sicuramente dei cittadini castelbuonesi. Questo paese lo sento latino-americano, almeno dei Paesi (Bolivia, Ecuador) dove sta prevalendo *el buen vivir*, un atteggiamento che invita ad accontentarsi di più, a sopravvivere e far sopravvivere anche chi sta accanto. Tutto questo significa vivere con meno aggressività, meno ambizioni inutili, insomma non secondo le regole indiscutibili del capitalismo».

Loredana, il suo impegno comune a quello di Gianni ha un sogno, un altro livello da raggiungere?

«Quello che arriva, arriva casualmente. La nostra concezione della vita è molto fatalista. Tutto nasce giorno per giorno».

Loredana, chi è per lei Gianni Minà?

«Non è il personaggio televisivo. La forza del nostro sodalizio lavorativo e sentimentale non

deriva dalla notorietà di Gianni perché quando lui lavorava in televisione io studiavo e non lo conoscevo. Studiavo e lavoravo come assistente sociale, sapevo scrivere a macchina velocemente e Gianni aveva bisogno di un'assistente per consegnare un libro sul pugilato. Ci conoscemmo così. Ora abbiamo due figlie. Io gli fornisco stimoli, sicuramente tra noi c'è un continuo scambio di idee».

Gianni, e chi è per lei Loredana Macchietti?

«Una "macchina" che fa tantissime cose al giorno, compreso il lavoro con le figlie adolescenti. Lei riesce a dare forma alle idee che ho, a mettermi in condizione di potere andare avanti nei miei progetti».

La cittadinanza onoraria di Castelbuono: vale più sul piano delle parentele o su quello della comunanza di stili di vita?

«Io sono un figlio del mondo, conosco almeno 25 città del nord America e altrettante del Sud e ho lavorato in tutte. Le mie esperienze mi hanno portato lontano e non in un solo luogo. Mi sono occupato poco sia della famiglia di mio padre che di mia madre e dunque ritrovare in vecchiaia le radici, la realtà da cui vengo mi rende felice, perché non avevo mai pensato a tutto questo. Però non metterei casa in un paese, non so rinunciare alle comodità di un grande centro e a muovermi. Se noi mettessimo radici in un solo posto moriremmo».

Ignazio Maiorana

ANNUNCI

Per gli abbonati questo servizio è gratuito

1- AFFITTASI, in Castelbuono, Via Cefalù 45, appartamento mq 90, a primo piano, e manzarda (tel. 338 3363674).

2- AFFITTASI, nel centro storico di Palermo, attico a 4° piano con vista a 360° sulla città e sul mare (stanza da letto, cameretta, ampio bagno, cucina, salone, veranda, terrazzo e terrazzino solarium). tel. 339 2716329.

2- AFFITTASI, in Palermo (Via Roma), pentavani di pregio + accessori (tel. 335 8497947).

2- AFFITTASI, in Palermo (Via Roma), bivani di pregio + accessori (tel. 335 8497947).

2- AFFITTASI, in Palermo (Via Roma), trivani di pregio + accessori (tel. 335 8497947).

3- in Castelbuono si impartiscono lezioni di matematica e chimica per studenti di scuola secondaria di I e II grado (tel. 328 0321774).

3- AFFITTASI, in contrada Barraca a Castelbuono, casa 5 posti letto + servizi, ammobiliata e con biancheria (tel. 0921 671615 - 334 1585984).

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Giovanna Guzzio

*Iju ni Maddalena, ci toccai la natura
e mi dissi ca nun è l'ura.*

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 - 340 4771387 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.it. La soluzione del precedente indovinello (*Iju ntô jardu e truvai a me cuscinu: c'u cappidduzzu vutatu mi parsi me cugnatu*) è: **la mulinciana**.

Ha indovinato: **Giuliano Macaluso** (Dusseldorf).

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario

Codice IBAN IT53R076010460000011142908

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116 - 340 4771387

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

Tommaso Gambaro, Lorenzo Marzullo, M. Pia Nocera,
Mariella Oliveri, Pietro Puleo, Giovanni Sottile,
Angelo Vittorioso

Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.